

conseguiti dalla operosità dei cattolici in quelle nazioni dove la televisione già da tempo è stata introdotta. Ma chi potrà prevedere quali e quanti orizzonti nuovi si apriranno all'apostolato cristiano, quando le stazioni televisive, diffuse in ogni parte del globo, permetteranno a tutti di contemplare ancor meglio la vita pulsante della Chiesa? Noi amiamo pensare che allora si rinsalderanno ancor più i vincoli spirituali della grande famiglia cristiana, e potrà arrivare agli uomini, maggiormente illuminati dalla luce dell'Evangelo per opera di questo meraviglioso strumento, una maggiore conoscenza, un miglior approfondimento, ed una più vasta dilatazione del regno di Dio nel mondo ».

E l'Esortazione proseguiva auspicando la costituzione di un Ufficio di coordinamento delle attività dei cattolici per la TV. Nasceva qualche settimana dopo il Centro Cattolico Televisivo Italiano, ben presto seguito dalla costituzione di analoghi centri in tutte le nazioni in cui era entrata in funzione la TV. E per riunire maggiormente gli sforzi e promuove-

re l'intesa l'anno dopo il Pontefice approvava nuovi statuti per l'UNDA, l'associazione cattolica internazionale per la radio e la TV, in modo che essa si adeguaesse in tutto alle nuove esigenze e diventasse l'Ufficio internazionale del settore. Cominciarono su tutte le reti TV i programmi religiosi mentre dal Vaticano attraverso l'Eurovisione la parola e la figura del Papa giungevano in tutta Europa, fino al di là della cortina di ferro. Impossibile contare le volte che il Papa comparve sui teleschermi, da quando pronunciò il messaggio ai telespettatori europei e proclamò Santo Pio X o indisse la festa della Regalità di Maria fino alle ultime apparizioni di quest'anno.

Impossibile dar conto di tutti i suoi interventi a proposito della TV che si compendiano nell'Enciclica « Miranda prorsus », dedicata in parte allo spettacolo televisivo.

Fu veramente il « Papa della Televisione » perché ne prevede i grandiosi sviluppi e intuì il ruolo essenziale che essa avrebbe ricoperto nella diffusione del messaggio cristiano.

ALBERTO DUCCINI

## PIO XII E LA GENTE DEL CINEMA

Mentre tutto il mondo cattolico è in lutto e mentre noi, figli della Chiesa di Roma, versiamo tutte le nostre lacrime per la morte del Padre Comune, anche la gente di cinema, che di solito sembrerebbe commuoversi soltanto agli avvenimenti della celuloide, si è sentita coinvolta nel clima di universale dolore; anche al di fuori infatti di una opinione religiosa, questa gente si è trovata spesso a contatto con il Vicario di Cristo, è stata oggetto spessissimo delle cure e delle sollecitudini provvide e paterne di Colui che fu Pio XII.

Non c'era infatti mai stato un Papa che ufficialmente avesse incontrato gli artisti, gli scrittori, gli autori del cinema: Pio XII, invece, lo ha fatto e in occasioni che nessuno ha ancora dimenticato e che, in giorni come questi, così dolorosamente vuoti della Sua cara presenza, tornano anche più vivi e immediati alla memoria. Mentre tanti nella Chiesa guardavano al cinema come a un pericolo da combattere, mentre presso taluni ceti sopravviveva ancora la quasi medievalesca concezione di riprovazione di qualsiasi genere di spettacolo (a tal punto decisa da considerare, come tutt'ora fa l'Ordine di Malta, l'arte dell'attore come una « professione ignobile ») Lui, il Papa sempre presente a tutti i pro-

blemi dell'età moderna, aveva desiderato trattare esaurientemente la materia relativa ai problemi dello spettacolo e, per farlo, non aveva cominciato con il codificare tutto a distanza, chiuso nelle sue riserve di more apostoliche: no, ci aveva chiamati attorno a sé, nella Sua Chiesa, sulla Tomba di San Pietro, per esprimere a viva voce tutte le preoccupazioni, ma anche le gioie e le speranze che Gli dava lo spettacolo, e che, soprattutto, gli dava il cinema.

E non una sola volta ci chiamò, ma due, e sempre in forma ufficiale e solenne, con il cerimoniale delle grandi udienze generali in San Pietro; ebbe vicino a sé i nostri registi più noti, non si dispiacque che i fotografi cogliessero il momento in cui anche talune nostre attrici Gli si facevano vicino, commosse e reverenti. Non erano, del resto, Sue figlie anche loro?

Dei nostri problemi, poi, delle nostre difficoltà, del nostro lavoro ci parlò subito in un modo che non era mai generico, preparato, anzi, informato, quasi evangelicamente riuscisse davvero ad essere « tutto in tutti » per poter dire a ciascuno quello di cui aveva bisogno, nel modo più esatto e personale. In quelle due Udienze vedemmo attrici, che non hanno certo ostentato mai una de-

vozione totale, piangere sinceramente, unicamente commosse da quell'incontro, da quella sollecitudine, da quel dolce interrogare, mentre i cari occhi grigi, dietro le lenti, pareva che ti scrutassero l'anima; le vedemmo piangere, ma anche noi, cui pure toccò in sorte di incontrarlo un po' più di frequente e di parlarGli e di sentirLo parlare anche in quelle Udienze più raccolte in cui i problemi possono essere più intimi e i discorsi più lunghi, ogni volta che Lo vedevamo chinarsi su tutto quello che ci riguardava, sulla nostra professione e sui suoi pesi, sulla nostra vita e sulle sue croci, non sentivamo forse una stretta salirci su dal cuore, un perpetuo nodo alla gola d'emozione e d'intenerimento?

Sono passati quasi tre anni da quel Suo primo incontro in San Pietro con la gente di cinema, ma chi lo ha dimenticato e, soprattutto, chi ha dimenticato la gioia di udirLo parlare delle nostre cose tecniche con così esauriente ampiezza, riscaldandole e illuminandole, poi, della Sua verità, dell'insegnamento del Suo alto Magistero? Fu allora che cominciai la sua bella battaglia per il « film ideale », e noi, fin da allora, riconoscenti e reverenti, ne annotammo tutti i punti, i motivi, gli inviti: il cinema è importante, ci aveva detto, ha un gran seguito nel mondo, ha una grande influenza sulle psicologie; può fare perciò molto male; ma non è di questo male che Egli voleva parlarci: sapeva che, ahimè, lo conoscevamo tutti, sapeva che anche troppo tutti ne parlavano, e sapeva, per di più, che altri, autorevolmente, ne avevano già parlato in passato; Lui invece voleva parlarci del bene che il cinema poteva fare, Lui a noi, alla gente di cinema che aveva chiamato a raccolta attorno al Suo Trono, voleva fare un discorso pieno di speranza, un discorso consolante.

Molti, quel giorno, erano venuti a Lui con il timore, se non addirittura la certezza, di sentire dei rimproveri: se non personali, certo nei riguardi di tutte quelle intemperanze che da anni il cinema commette, e sentì invece il cuore allargarsi quando la paterna voce, con quel caro accento che non ci uscirà mai più dalle orecchie, scandì « *tutta la fiducia* » — alla lettera « *tutta la fiducia* » — che la Chiesa, che il Papa nutrivano per il cinema: che poteva diventare non solo un « *efficace e positivo strumento di elevazione, di educazione, di miglioramento* », ma addirittura « *strumento della gloria di Dio e dell'umano perfezionamento* ». E perché questo fosse possibile e perché la fiducia non fosse delusa, ecco tutti i chiarimenti necessari perché il cinema potesse produrre quei film « *che tutto hanno di quello*

che debbono avere», i film «ideali», cioè.

E a chi, proprio in quella circostanza, e anche nella seconda — l'altra Udienza in San Pietro qualche mese dopo — temette subito che il film ideale fosse il film pietistico, solo esteriormente edificante, ecco subito la risposta illuminata tutta dalla grande intelligenza e dalla grande libertà della Chiesa: no, il «film ideale» non deve tendere a una esteriore edificazione, deve mirare all'arte, e alla più pura emozione dei cuori, perciò; e poiché in arte si pone spesso il quesito della «descrizione del male», quelli che credevano di veder bandita tale descrizione furono subito smentiti dalla chiara mente del Papa che citò persino la Bibbia, e in talune fra le sue pagine più artistiche, per dire che il male può descriversi; purché, ovviamente, non predomini nell'opera, e impedisca

perciò la purificazione e l'emozione buona che sempre l'arte deve suscitare.

Poi venne l'Enciclica, la *Miranda Prosus*: e quello che era stato vivo dialogo fra Lui e noi, paterno insegnamento dal piccolo trono delle Udienze generali, divenne dottrina cattolica, insegnamento dalla Cattedra di Pietro: e vivrà quanto la Chiesa, e vivrà quanto il mondo.

Noi oggi, però, e certamente anche tutta la gente di cinema — i credenti, come i non credenti — ricordiamo con intenerito dolore quell'insegnamento scaturito da quei due incontri con noi; ricordiamo quelle parole dette a tutti, e quelle altre dette in privato, con amore e pazienza, a ciascuno di noi. Per molti, di certo, soprattutto adesso che si infiammano degli eterni bagliori del Dilà, saranno l'indirizzo per tutta una vita.

GIAN LUIGI RONDI



Una acuta e intelligente  
satira della vita moderna

Theodore  
Morrison

# Rifare il mondo

Il colto, raffinato e intelligente scrittore americano narra con questo romanzo una storia del nostro tempo: la storia di Sam Norris, un uomo alle prese con le infinite complicazioni della nostra assillante era atomica. Interprete sensibilissimo della natura umana con tutti i suoi meriti e i suoi difetti, i suoi eroismi e le sue viltà, l'autore ha fatto del proprio eroe un "uomo dal vestito grigio", uno come tanti, nel quale migliaia di lettori si riconosceranno; ma un uomo vero, cosciente dei propri doveri, spesso tormentato da dubbi e capace di soluzioni coraggiose. Il libro mette a nudo due degli aspetti più inquietanti della moderna società americana: quello dell'educazione dei figli — falsamente intesa come libera —, e quello dei pregiudizi di casta, più radicati di quanto comunemente si creda in una società che si dice democratica.

Ma tutto questo avviene in modo divertente e intelligente, con tono di arguta ironia, e a tratti con intensa anche se misurata commozione; e il romanzo piace moltissimo anche per questa sua onestà e chiarezza, per gli inattesi sentimenti che sa suscitare, per il sorriso che lo pervade, e per il suo mondo — così umano, anche se "deve essere rifatto" — e così nostro, da costituire il sale e la gioia della vita.

Volume della "Side-  
ra", di 372 pagine,  
ril. in tela, sovracc.  
a colori, lire 1900.

RIZZOLI EDITORE